

La riunione in Prefettura non è servita: «volante selvaggio» riparte alla carica

# Autobus, torna la paralisi

## L'incontro con gli amministratori c'è stato ma gli autonomi (divisi) scendono in sciopero

L'incontro c'è stato, ma gli autonomi non sembrano intenzionati a desistere e si prepara una nuova settimana di paralisi. Ieri in Prefettura, convocato dal dottor Porpora, si è svolto un incontro a cui hanno partecipato i rappresentanti del «Sinai-Confsal» (l'organizzazione promotrice degli scioperi all'Atac), i dirigenti delle aziende di trasporto e una delegazione della giunta guidata dal sindaco Vetere. Dalla riunione non sono emerse novità: le rispettive posizioni, infatti, erano già note e l'incontro è servito solo a ribadire. Il «Sinai» ha riproposto la sua piattaforma — è forse eccessivo definirlo così — si tratta in realtà di una richiesta di grossi aumenti salariali — e la giunta ha spiegato perché in questo momento, con il contratto nazionale rinnovato e a sei mesi della scadenza del contratto integrativo, non è possibile aprire nuove trattative.



L'appello del sindaco Vetere a far prevalere la ragione, l'invito ai lavoratori a tenere presenti le esigenze della città, già così duramente colpita, un risultato l'ha ottenuto comunque. Al termine dell'incontro di ieri i dirigenti della «Confinal» — la federazione autonoma — hanno rilasciato dichiarazioni possibiliste, in cui lasciavano intendere che le agitazioni sarebbero state sospese. Il «Sinai», invece, l'organizzazione di categoria aderente alla Confsal, subito dopo l'incontro in Prefettura ha riunito i propri organismi dirigenti e ha proclamato un nuovo, pesantissimo calendario di scioperi. La capitale insomma, stando a quanto hanno deciso i dirigenti del sindacato autonomo conoscerà una nuova settimana nera per il traffico. Ecco il calendario delle agitazioni. Si comincia da domani: i bus non funzioneranno dalle 18,30 alle 21. Giovedì invece lo sciopero sarà dalle 6,30 alle 9 e dalle 12 alle 14,30. Venerdì le corse s'interromperanno alle 18,30 per riprendere alle 21. Per sabato e domenica il «Sinai» ha concesso due giornate di tregua, ma già da lunedì prossimo si dovrebbe ricominciare con nuove astensioni dal lavoro.

«Bus selvaggio», dunque, torna alla carica. E i suoi dirigenti si preoccupano neanche troppo della coerenza: fino a qualche giorno fa avevano detto che le agitazioni sarebbero state sospese se l'Amministrazione li avesse ricevuti. L'incontro convocato dal Prefetto c'è stato, ma lo sciopero continua.

In questa situazione acquista ancora maggior rilievo l'appello che ieri, all'incontro svoltosi a Palazzo Valentini, il sindaco ha rivolto ai lavoratori. Viviamo un momento difficilissimo ha detto — dal punto di vista economico e sociale. C'è una crisi drammatica che investe il Paese e la città. Una crisi che minaccia il tessuto produttivo del Paese (basta ricordare la decisione dell'Italider di Bagnoli di mettere in cassa integrazione migliaia di operai), una crisi che si manifesta anche nella capitale con decine di fabbriche chiuse e con duecentomila e passa iscritti alle liste di collocamento. Proprio in un momento come questo — ha aggiunto Vetere — c'è bisogno del massimo di unità, c'è bisogno di battere le spinte disgregatrici, per costruire un movimento che sia davvero in grado di imporre una svolta nella politica economica.

«In questa situazione», insomma, è difficile e c'è il rischio che alcune categorie scelgano la strada del loro particolare senza che questo possa avere alcuno sbocco. E tutto ciò non farebbe che spianare la strada, che facilitare le cose a chi punta al restringimento degli spazi di libertà. Ecco perché — ha proseguito Vetere — mi rivolgo nuovamente ai lavoratori, agli assistiti dell'Atac perché preleva il senso della ragione. E questo significa innanzitutto ricondurre le rivendicazioni dentro gli spazi contrattuali dentro le sedi proprie. A mezzogiorno il contratto integrativo quinquennale l'occasione per discutere di tutto ciò che riguarda questa categoria. Un fatto è certo comunque: la città, i suoi ceti sociali più deboli, più esposti non possono sopportare nuovi disagi. Se la irresponsabile agitazione continuerà dunque sarà necessario studiare provvedimenti urgenti per far fronte all'emergenza. Come si vede dunque un discorso, quello del sindaco aperto al dialogo (tra l'altro accompagnato dalla richiesta, rivolta al «Sinai» di elaborare un elenco di proposte per migliorare il servizio che l'Atac discute). Ma non è bastato: i dirigenti del «Sinai» hanno scelto di gettare di nuovo nel caos la città. Una decisione probabilmente presa già prima dell'incontro.

È stato arrestato con tre complici per una rapina nell'ufficio della stazione

# L'impiegato modello delle Poste era invece il basista della banda

Quando rapinarono le Poste della stazione Roma-Tiburtino gridarono ai clienti di appartenersi alle Br, facendo intendere che il compo doveva finanziare nuove e criminali imprese terroristiche. In realtà il bottino (oltre 360 milioni) altro non è servito che a impinguare le tasche di una banda di siciliani trapiantati a Roma e quelle di un «insospettabile» impiegato dell'ufficio arrestato ieri dai carabinieri per aver fornito ai complici tutte le informazioni necessarie alla buona riuscita del colpo.

Fino a poco tempo fa Osvaido Cosentino era considerato un dipendente «mo-

dello», una persona assolutamente irreprensibile, tanto che se non avesse cominciato, negli ultimi giorni, ad ostentare un tenore di vita un po' troppo elevato per le sue possibilità nessuno avrebbe sospettato di lui. Da dove venivano tutti quei soldi spesi con tanta noncuranza in vestiti e macchine di lusso? Se lo sono chiesti a lungo gli inquirenti e le indagini che in meno di un mese hanno portato alla sorprendente scoperta hanno preso il via proprio da qui. Messo alle strette Osvaido Cosentino non ha potuto far altro che confessare la verità e spifferare i nomi degli «uomini

d'oro» che il 23 settembre scorso dopo aver disarmato la guardia di sorveglianza irruppe nei locali e svuotarono la cassaforte. Così dopo l'impiegato sono finiti in galera i fratelli Maurizio e Italo Anzi dei, 39 anni l'uno, 42 l'altro, e Duilio Solitari, tutti e tre grossi calibri nel mondo della malavita. Sono loro i banditi che pistole in pugno e volto scoperto il giorno della rapina si diressero verso il forziere e si impadronirono dei soldi, seguendo le indicazioni del loro basista. E solo ora si è scoperto che la «firma» terroristica con cui siglarono l'impresa era semplicemente un tentativo di sviare

le indagini e rendere più complessa l'inchiesta. Su di loro, in questura, esiste un voluminoso fascicolo per rapine, furti e omicidi. Maurizio Anzidei, siciliano, considerato il cervello dell'organizzazione, è senza dubbio il personaggio di spicco della banda. Nel '73 era stato condannato a 19 anni di carcere (ultimamente però il provvedimento era stato tramutato in semilibertà) per l'omicidio di Roberto Nitoglia, «giustiziato» dal clan dei siciliani, perché sapeva troppo sul colpo compiuto nella bottega di un orefice romano e minacciava di raccontare

tutto alla polizia. Il suo cadavere devastato dalle fiamme lo trovarono dentro una macchina sull'Autostrada del Sole all'altezza del Valmontone. Una fine orribile, ordinata, come venne fuori nel corso del processo, proprio dal suo capo, Maurizio Anzidei. Del fratello Italo oltre a una presunta appartenenza alle cosche mafiose palermitane non si sa molto di più, mentre Duilio Solitari, ultimo componente del terzetto, sembrava sparito nel nulla dopo una rocambolesca fuga nuoto nell'Aniene in pieno inverno.

Formalizzata l'inchiesta sul raggio alla clinica di Tivoli

# Per il «Medicus Hotel» indagini più approfondite su Santarelli e Pietrosanti

Voci su una richiesta di incriminazione per il presidente della Regione e l'assessore alla sanità - Gli atti passati all'istruzione

È stata formalizzata ieri l'inchiesta sulla truffa al «Medicus Hotel» di Tivoli e sugli esiti giudiziari che ha comportato. Sarà adesso l'ufficio istruttore del tribunale che dovrà designare il magistrato incaricato di proseguire le indagini. Secondo quanto trapelato dagli ambienti giudiziari il dottor Davide Jori che finora ha diretto l'inchiesta, ha sollecitato un approfondimento delle indagini sulle posizioni del presidente della Regione Lazio, Santarelli e dell'assessore alla Sanità, Pietrosanti, già raggiunti da una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizzava il reato di concussione. Ma ieri mattina, nei corridoi del palazzo di giustizia c'era qualcuno che affermava che il magistrato della Procura avesse chiesto direttamente l'incriminazione di Santarelli e Pietrosanti.



Hotel con la Regione. A questo proposito ricordiamo che i carabinieri, su incarico del sostituto procuratore, si sono recati alla Pisana e hanno proceduto al sequestro di tutti i documenti relativi alla casa di cura di Tivoli. Analoghe operazioni sono state compiute all'interno della clinica

dove sono stati portati via i libri contabili. Il presidente della giunta, Santarelli, la settimana scorsa si è presentato spontaneamente al magistrato per essere interrogato e alla fine del colloquio ha rilasciato una dichiarazione in cui affermava la sua completa estraneità alla vicenda.

«Più volte aveva chiesto di essere esonerato»

Antonio Panella, il giovane militare trovato morto sabato scorso all'interno della caserma «Manara» in via Legnano, è deceduto per il trauma cranico subito al termine della caduta dalla tromba delle scale dell'edificio. Lo ha accertato l'autopsia eseguita ieri mattina. Sul corpo del giovane sono state riscontrate anche numerose lesioni interne e molte escoriazioni, anche queste provocate probabilmente dalla caduta. Mentre per i carabinieri si tratterebbe di una disgrazia, alcuni commilitoni hanno detto che Panella si sarebbe ucciso dopo aver chiesto più volte di essere esonerato dal servizio.

Celebrazioni a Roma e Viterbo per ricordare Petroselli

Dopodomani è l'anniversario della morte del compagno Luigi Petroselli. La triste ricorrenza sarà celebrata dall'amministrazione capitolina con una serie di iniziative. Giovedì, alle 10, nel cimitero di Viterbo, la città natale di Petroselli, si terrà una cerimonia. Saranno presenti il sindaco Vetere, i rappresentanti della Giunta e del Consiglio comunale della Regione e della Provincia di Roma, del Comune e della Provincia di Viterbo, sindacalisti, presidenti delle circoscrizioni romane e dirigenti dei partiti democratici. Alle 12,30 sarà intitolata a Petroselli la strada finale di via del Teatro Marcello, fra Vico Jugario e piazza della Bocca della Verità. Alle 18 il Consiglio comunale si riunirà in seduta straordinaria.

# Le alleanze e gli obiettivi del «partito» della pista ciclabile

## Un sogno mica tanto proibito tante biciclette a Villa Ada

**La gara su due ruote organizzata dal Comitato per l'educazione alla pace della II Circoscrizione per «dimostrare» che la gente ha bisogno di vivere attivamente il verde pubblico. Perché non fare tante isole pedonali e ciclistiche che uniscano tutte le ville della zona?**

Villa Ada, Villa Chigi, Villa Borghese, Villa Torlonia: e poi Villa Albani, ancora chiusa al pubblico e il Villaggio Olimpico coi campi dell'Acqua Acetosa. Ah, dimenticavo. Forte Antenne, digradante sull'Aniene che muore nel Tevere. E la parte più verde di Roma. In gergo burocratico si chiama Seconda circoscrizione. Nel mondo la conoscono in molti. Se da mandare a New York magari la conoscono come Parioli. A Tokio è la zona dell'ambasciata. Al Cairo sanno che è il quartiere Africano. A Villa Torlonia ci abitavano i Mussolini. A Villa Ada ci abitavano i Savoia e famiglia e, delicate questioni costituzionali a parte, certi rami svariati sono ancora lì, aggrappati a quella parte di Villa Ada ancora in loro possesso. Insomma, direte, una zona di ricchi. Macché! La gran parte dei 140 mila abitanti della Seconda circoscrizione è gente assolutamente comune che aspetta con ansia il 27 del mese (sette impedito), la quindicina, la tredicesima e i soldi per comperare il cappotto.

Villa Ada la domenica si riempie di gente che viene dalla Borgata Fidene, dai palazzoni di viale Libia e di viale Somalia o di via Nemanjense; gente costretta a posteggiare l'utilitaria lungo i marciapiedi, a ridosso delle reti che guardano, con cani lupo e ginepro private, l'esclusivissimo Tennis Club Parioli dove giocano, pagando un'irriducibile quota sociale, quelli che possono permetterselo.

Il verde pubblico per i più è invece una sorta di supplizio di Tantalo: bello, abbondante, tanto ma poco praticabile. Perché non basta il verde per fare dello sport: la bicicletta, la gran passione popolare dai quattro agli ottanta anni, bisogna portarsela a spalla e, quando arrivi davanti al cancello di Villa Ada c'è scritto che non puoi usarla a meno che non sia un traliccio. La bicicletta, silenziosa e pulita, come dice Zavattini, è un'arsene proibito a Villa Ada e dintorni. E invece è il sogno dei più, e non solo in Seconda circoscrizione.

Per dimostrare che la gente vuole andare in bicicletta domenica scorsa il Comitato per l'educazione alla pace della zona ha organizzato un cicloraduno. Sono partiti dall'alto capo del quartiere che erano qualche centinaio, nonni e ragazzini, suocere e generi, atleti e brocchi, fanalini e no. Hanno innoce pacificamente le strade, si sono fatti aiutare dal Gruppo sportivo Franchi-Renault per le iscrizioni, le prenotazioni, l'organizzazione. Franchi in persona, il compagno Geri, presidente del circolo della scuola Contardo Ferrini, Marco Ceino e Franco Primiceri consigliere dell'Asilo nido di zona, Gianni Bigioni del Club Lupia Capitolina 81, Adelfo Mari del Lazio Club Vesuvio, Tonino Medici del Club Somalia, Giuseppe Izzo del dopolavoro ferroviari, la pittrice Barbara, i rappresentanti dell'Uisp e dell'Arco, Carlo Di Mento dell'assemblea genitori hanno piazzato il quar-



ter generale della pace ai giardinetti di viale Somalia e si sono fatti in quattro perché tutto filasse liscio. È spuntato, a una cert'ora, anche il presidente regionale della Federazione ciclistica, Maurizio, interessatissimo al discorso dei circuiti ciclabili e degli itinerari ciclabili in città. Ma possibile, si sbraccia a dire Maurizio, che «politici» non capiscano l'importanza della questione? E poi ammette che sì, che i comunisti «sono sensibili alle esigenze» che tutto, tanti anni fa, parti dall'Uisp, dal «benedetto» Prasca, dal «bravo Bomboni», dal Gran Premio Liberazione dell'Unità, ma insomma, adesso che «Roma è in mano vostra» datevi da fare. Bisogna che i comunisti, primo c'era Arata, bravo bravissimo, adesso speriamo che Rossi Doria sia come lui, si battono per lo sport nella città: «Lo scrivo, lo scrivo lei che è dell'Unità». Lui per la pista ciclabile a Villa Ada darebbe un braccio e intanto assicura che «tutti siamo pronti a darvi una mano». Ti fa un po' piacere, un po' rabbia: gli dei rinfrescare la memoria fino in fondo e dirgli senza mezzi termini che si poteva pure cominciare tanti anni fa quando un certo partito, che lui certo conosce, non voleva sentir parlare nemmeno di «Ladri di biciclette», altro che pista ciclabile. Qui non siamo a Copenaghen o a Brighton e nemmeno a Ferrara: certe cose, contano, amico Maurizio, sia detto senza troppo rancore, ma via, con un po' di memoria storica al meno. «Ma sa che lei se ne

intende?», mi dice merovingliato. Ma è giornata di pace e pace sia. Nel pomeriggio tutti sono tornati ai giardinetti di viale Somalia, stavolta per discutere politicamente (appunto) il problema. I ragazzini della Contardo Ferrini hanno fatto la gara di judo, le ragazze del Club Alliance hanno onorevolmente perso e pallanuoto coi ragazzi di Roma 2 e poi, proprio loro, gli sportivi hanno cominciato a rivolgere le prime domande al compagno Guaranello, il «sindaco della seconda» come l'ha chiamato un intervenuto. Il sogno è la pista ciclabile a Villa Ada: la realtà è una zona di Roma dove l'accesso a Villa Ada o all'Acqua Acetosa occorre conquistarselo scavando percorsi preferenziali in una marea di traffico infame e pericoloso. Intanto è un lavoro di scavo che va fatto assieme, bisogna partecipare a questo progetto: una serie di isole pedonali e ciclistiche che uniscano in una sorta di anello percorribile tutto il verde che c'è in questa zona di città: Villa Ada, Villa Chigi, Villa Borghese ecc... Non è semplice, ma se lavoriamo tutti, se chiediamo, se decideremo le decisioni su sport, verde e cultura (perché di questo si tratta) lottando contro le burocrazie, gli ostacoli, le pastoie ecc. ce la faremo. Resta il fatto, osservano in molti, che i giovani vogliono gareggiare, anche: sono disposti a lottare ma non vogliono limitarsi ad aiutare i vecchietti ad attraversare

ma camorra, dico io, e non faccio nomi qui, perché ci sono i bambini. La gente lo sa, gli dà ragione. Il sole tramonta dietro a Villa Chigi e si accendono le luci, ma la discussione non si spegne, anzi. La gente è disposta a parlare e qualcuno si fa avanti e dice: io non sapevo nemmeno della pista ciclabile e del resto, ma io dico che quando c'è tanto verde da sfruttare bisogna farsi avanti e attrezzarlo per bene per arrivarci e per usarlo. Le leggi e la Costituzione, dice un altro, vanno modificati: si rischia di farlo solo perché torni Umberto Savoia come turista? Certo che pure questa è politica: qualcuno dice che Umberto Savoia è un politico. Eh, per conto mio, deve dimostrarlo: magari facendoci regalare quella parte di Villa Ada che i suoi parenti ancora si tengono stretta. Sarà un semplice io, ma la vedo così. E invece sapete che stanno a fare i Savoia e i Bergolo nella parte di Villa Ada che ancora è loro? C'è una ruspa che sta sbancando tutto lassù. No, non c'è costruzioni, ci mancherebbe altro. Ma magari faranno una pista per il purosangue, a toll'ora. E noi, poveri brocchi, resteremo a guardare. Magari da dietro la rete. La pista ciclabile sta diventando un partito con tanto di alleanze e di obiettivi. Chi dice che lo sport non è politica? Ha proprio ragione, invece. Oreste del Buono, dietro la vittoria di Saranni e delle atlete di Oleggio non c'è solo un popolo di majorettes. C'è qualcosa di più in questo tipo che ci ha preso tutti per il calcio e per il ciclismo. Qualcosa che ha a che fare con la nostra Costituzione dove si dice che «tutti hanno diritto ecc. ecc.». Quanto è però che Villa Savoia si chiama adesso Villa Ada. Ci scommettiamo una pista ciclabile e l'elmo di Scipio a chi arriva prima.

Elisabetta Bonucci